

INTRODUZIONE AI SACRAMENTI

22 novembre 1982

(Trascrizione della registrazione)

Legato al lavoro del Sinodo, si è pensato di fare una volta al mese questi incontri assembleari aperti a tutti, riflettendo sui Sacramenti, che sono una realtà così importante nella vita della Chiesa e di una Parrocchia. Questo è il primo di questi incontri. Questa sera non vi voglio parlare di un sacramento in particolare, ma un poco meditare dentro questa intenzione di Dio, dentro quella che è la lettura più profonda di questa realtà che sono i Sacramenti. È un tema molto importante. Ieri era la festa di Cristo Re; io pensavo prima della Messa che questo titolo di Re Gesù lo ha sempre rifiutato nel Vangelo: quando Satana lo tentò “Io ti darò tutti i regni della terra ...”, quando la gente dopo la moltiplicazione dei pani lo voleva far re presa dall'entusiasmo, Lui fuggì di nascosto, quando gli apostoli dicevano “Signore ma quando viene questo regno tuo?” Lui rispondeva loro con “male parole”: “non capite niente ... Non sta a voi ...”, Gesù rifiutava questa parola “Regno”. Due volte Gesù ha portato su di sé la realtà e il titolo di Re senza rifiutarlo, ed è stato nella culla di Betlemme, quando i Magi sono venuti per adorarlo come Re, simbolo di tutta la umanità, e poi (ieri ce lo ha ricordato la Liturgia) Gesù ha accettato il titolo di re nel Pretorio di Pilato, e lì ci ha fatto capire che il suo regno non è di questo mondo, non ha le caratteristiche del regno di questo mondo. Io mi volevo soffermare un momentino sul primo titolo di regalità che Gesù ha, quello che Lui ha quando è bambino, e lì si capisce questa cosa: che Gesù è re perché è dono di Dio, questo titolo di re gli viene da Dio; il fatto che Gesù è il re dell'umanità, è il Signore, non è una decisione nostra, è una decisione di Dio per tutta la eternità, e Lui ce lo dà come re, ed una donna quando lo ha accolto lo ha accolto come re. Questa cosa mi sembra molto importante per entrare nella nostra riflessione di stasera: le cose di Dio noi non possiamo “accoglierle” giudicandole con la nostra intelligenza, non possiamo dire “quello che capisco accolgo, quello che non capisco aspetto ad accoglierlo” capite? Questa cosa è molto importante! Perché i Sacramenti sono un dono di Dio! E se noi dovessimo dire “quello che capisco accolgo e quello che non capisco attendo, non accolgo” ci troveremmo nel giudizio di Dio, e ci troveremmo nella impossibilità di comprendere e di avere in noi quello che è il dono della sua grazia. Nell'episodio dell'Annunciazione vediamo che la Madonna non aveva capito, però accoglie, perché è la Parola di Dio! E quello che nasce in Lei è Santo, è Gesù. Vedete è molto importante capire che le cose di Dio possono essere spiegate solo da Dio e dallo Spirito Santo e possono essere “capite” solo se noi dentro abbiamo la Grazia del Signore. Questa cosa mi sembrava molto importante, e cerchiamo di mantenere fra noi quel rapporto di amore fraterno che permette a Gesù di essere presente fra noi e di darci la Sua luce. Allora cominciamo questo cammino.

Quando si legge il Vangelo, ognuno di noi lo legge, nella Liturgia delle domeniche, nella Liturgia dei giorni feriali, nella meditazione personale, noi ci accorgiamo che Gesù è uno che vuole comunicare non soltanto delle idee, è vero che Lui dice “Io sono la Verità” (ieri proprio nel Vangelo abbiamo sentito la Sua Parola a Pilato: chi è nella Verità è dalla mia parte, io sono venuto perché gli uomini abbiano la verità). Però la Verità di Gesù non è mai una verità soltanto teorica, difatti tutta la Sua vita è piena di episodi che testimoniano questo fatto: che Lui è venuto per dare qualche cosa che non è soltanto un insegnamento, e non sono neanche soltanto le opere che lui ha fatto, (è vero che la gente diceva: tutto ciò che ha fatto l'ha fatto bene), però Gesù non si accontenta di questa accoglienza, di questa acclamazione, di questo entusiasmo del popolo perché lui ha “fatto” certe cose; si capisce che c'è dentro di Lui un desiderio profondo. Lo si capisce attraverso tanti episodi; per es. c'è un brano del Vangelo in cui l' evangelista dice che da Lui veniva come una “forza”, come un “fluido” (certo fluido è una parola un po' moderna che non troviamo scritta così materialmente nel Vangelo), però da Lui emanava come qualche cosa che era più forte dell'azione che Lui compiva; lui magari

guariva lo storpio, il cieco, lo zoppo, ma c'era qualche cosa in più, e Gesù ci teneva a far capire che Lui voleva comunicare qualche cosa. Quando la gente lo seguiva per proclamarlo re dopo la moltiplicazione dei pani, Gesù a Cafarnao fece un lungo insegnamento per dire che Lui non era venuto per dare “quel” pane, ma un “altro” pane, che era Lui stesso come “Parola” e come “corpo” (cosa che si sarebbe capita più tardi). Ma questa cosa si capisce sempre meglio andando avanti lungo gli episodi del Vangelo: così Gesù ridà la vita alla figlia di Giairo, al figlio della vedova di Naim, a Lazzaro, però sono tutte occasioni per dire che Lui non è venuto per dare (o ridare) “quella” vita, di fatti Lui non resuscita tutti i morti, Lui invece è venuto per dare un “altra” vita, dopo lo dirà: la Sua stessa vita! E quando arriva alla fine della Sua esistenza sulla terra, Gesù fa quella bellissima grande preghiera, che è contenuta nel cap. 17 del Vangelo di Giovanni, in cui Gesù dice: Padre le “Parola” che tu hai dato a me, io le ho date a loro; la “vita” che tu ha dato a me io l'ho data a loro, e questa è la vita eterna, per questo sono venuto, per questo mi hai mandato, perché abbiano la vita che tu avevi prima della creazione del mondo, che tu mi hai dato a me prima della creazione del mondo e io l'ho data a loro perché siano con noi sempre. Allora questa è l'intenzione di Gesù: dare all'umanità la vita di Dio. Questa cosa è molto importante perché a volte può succedere nella vita dei cristiani, e forse tutti quanti ci possiamo trovare un po' in questa situazione, di ricorrere a Gesù (come facevano anche tanti personaggi contemporanei a Lui), per ottenere una “Grazia” (come noi diciamo). Ieri stavo nella Chiesa dove sto a Roma ed è venuta una ragazza (carina, delicata, si vedeva che era ben preparata), per confessarsi, e diceva: sono due tre anni che ho lasciato la confessione, mi voglio confessare però, perché domani ho l'esame di laurea. Non è che lei avesse paura dell'esame di laurea, però sentiva come il bisogno di avere la benedizione del Signore per questo momento suo. Anche noi per es. diciamo: devo fare un viaggio in aereo ora vado a confessarmi, oppure diciamo: mi devo fare un intervento ecc.... Cosa succede: che i Sacramenti, pure con tanta buona intenzione, sono visti per avere la protezione del Signore sulle nostre situazioni di vita; noi andiamo da Gesù e gli diciamo: Tu sei buono, tu sei potente, Tu sei santo, tu puoi tutto, tu puoi fare anche in modo che nessun motore della mia vita si inceppi. È anche la mentalità degli apostoli, quando si trovavano in mezzo alla tempesta che dicevano: per favore non dormire, fa che questo mare che si è agitato si calmi, perché altrimenti noi moriamo! E la presenza di Gesù è vista come qualche cosa che serve alla nostra povera vita per aiutarci. Non è che questo sia male, perché Gesù è venuto sempre incontro ai bisogni dell'umanità, no?! E ci ha anche invitati e spinti a chiedere, perché la misericordia di Dio e la Sua Provvidenza possa diventare una esperienza, perché noi possiamo fare esperienza dell'amore del Padre anche in quello che dobbiamo mangiare, in quello di cui ci dobbiamo vestire, negli atti che dobbiamo fare! Dio è “Padre” e Gesù vuole che lo sperimentiamo, quindi possiamo pregare per queste cose, guai a me se dicessi che non possiamo pregare per queste cose! Però l'intenzione dei Sacramenti è più profonda, è che Gesù vuole darci la possibilità di avere in noi la vita di Dio per essere' per sempre di Dio e con Dio.

Sono tre le cose che vi vorrei dire, e tutte e tre mi sembrano molto, molto, molto importanti.

1) Qual è la grande preoccupazione di Gesù sulla terra nel suo passaggio in mezzo agli uomini? La sua preoccupazione è di fare la volontà di Dio. Il suo desiderio più grande è di essere la Gloria di Dio, questa Gloria che viene annunciata nella grotta di Betlemme a Natale, e però Gesù dice alla fine della vita, che Lui l'ha vissuta questa Gloria e quindi dice: Padre io ti ho glorificato, Io ti ho dato Gloria, io nella vita ho cercato di fare quello che Tu mi avevi domandato, ho vissuto come tu volevi, perciò ti ho glorificato. Adesso tu glorifica anche il Figlio tuo, prendimi con te! E dirà Gesù in quel bellissimo discorso agli apostoli: Non dovete rattristarvi, perché io vado in questa gloria. E anche voi non dovete turbarvi davanti alla morte perché anche voi vedrete questa gloria se la vostra vita sarà stata una glorificazione di Dio.

C'è un passo bellissimo nell'antico Testamento, di un piccolo profeta, che ha scritto molto poco: Baruc. Dice Baruc: Dio chiama all'esistenza le stelle e loro dicono: “eccoci!” e brillano di gioia

per Colui che le ha create. È una bellissima frase, che ci fa capire il senso della vita. La nostra vita può essere una lode continua! Ecco, non so se riesco a dirvelo bene, ma noi nella vita, piccole e povere creature come siamo, così come siamo, non diversi, perché Gesù i Sacramenti li fa con la materia nostra (ma su questo ci torneremo), potrà essere la farina gluterata, o il vino che noi usiamo per la messa ... ma Gesù usa queste cose qui per i Sacramenti! E l'acqua con cui si battezzano i bambini forse può venire anche da un acquedotto inquinato, ma Gesù lo stesso lo fa il Sacramento, usa la umanità nostra, ma noi con questa nostra umanità possiamo lodarlo ... non sto dicendo "dobbiamo", anche questo è importante, ma noi "possiamo". E non c'è una vocazione più grande nella creazione, se è detto che le stelle "brillano di gioia" per Colui che le ha create, per l'uomo non c'è grandezza più alta di quella di potere dire alla fine della vita: Ecco quello che Tu mi hai chiesto di fare ho cercato di farlo, voglio farlo, aiutami tu! E i Sacramenti Gesù li pensa come una possibilità che ci viene data perché la nostra vita diventi un "culto" a Dio. Questa la prima riflessione: noi possiamo lodarlo!

2) E la seconda cosa è come possiamo lodarlo? Nella nostra storia di uomini, chi è che loda Dio. Solo Gesù è Colui di cui si può pienamente dire: Lui è il Figlio. Lui è veramente Colui che "a piena voce" perché ... non so se voi fate questa esperienza, ma quando noi diciamo "Padre Nostro", quando io dico "Padre nostro che sei nei cieli", e si intende che "Padre mio..." ... ebbene non lo posso mai dire pienamente, lo posso dire con la fiducia, con la speranza, con la preghiera, ma "pienamente" no, perché se io vado a fare l'esame di coscienza mi accorgo che forse almeno in qualche momento (e tante volte più di qualche momento) della mia giornata, l'ho vissuto fuori di questa paternità, per esempio fuori della Carità. Dunque non posso dire pienamente "Padre mio", ma Gesù può dirlo! Lui è il Figlio! Allora ecco il "trucco" (scusatemi l'espressione): Gesù cerca tutti i modi perché la nostra vita possa diventare "conforme" alla Sua. E allora tutto il Vangelo ci dà questa tensione, questo desiderio di Gesù di farci diventare "come Lui", di farci vivere "con Lui!" Il Vangelo di Marco che abbiamo finito di leggere in questa ultima domenica (e abbiamo letto in tutto quest'anno) dice che Gesù scelse gli apostoli perché stessero con lui, non perché andassero in missione, ma perché stessero con lui. Quando noi pensiamo che la fede è una questione di "attività per il bene", c'è qualcosa di male, noi, (passatemi l'espressione) offendiamo Dio, perché Lui può far tutto senza di noi! Disse "sia fatta la luce" e la luce fu fatta, disse "si faccia il mare" e il mare fu fatto, e se vuole convertire una persona in un momento, lo fa cadere da cavallo sulla via di Damasco ... !Dio non ci chiama alla fede per essere degli attivisti, per essere delle persone che "fanno" delle cose, ma per essere delle persone che vivono "con Lui". Questo è molto importante! E allora perché noi viviamo con Lui tutte le situazioni della nostra vita che Gesù inventa i Sacramenti. Ed ecco che nel Battesimo ci dà una "connaturalità" con Lui; nella Cresima ci dà la grazia per vivere il Suo rapporto con il Padre: lo Spirito Santo cos'è? Il rapporto di Gesù con il Padre! Per vivere dunque sempre così, in questa comunione trinitaria, in questa trinità della comunione, in questo essere "io sono di Dio!" Il Battesimo magari noi non lo possiamo capire se vediamo quello spruzzetto d'acqua (poco perché magari il bambino è raffreddato), ma i primi cristiani si immergevano nella piscina (possiamo vedere ancora nelle chiese dei primi secoli, queste piscine in cui si scende) scendevano e in quell'acqua esci nuovo; S Paolo diceva "vestito di Dio" "vestito dell'uomo nuovo" "voi non sapete che immergendovi in quell'acqua siete diventati dei" "adesso non potete guardare più Dio come un altro lontano, come potevano guardarlo gli ebrei che non potevano neanche nominarlo, ma lo potete guardare da vicino come persone che siedono alla stessa mensa, della stessa famiglia e lo chiamano papà, babbo, abbà, Padre!" Questa è la realtà. Quando si parla col Padre col quale si ha una relazione forte, poi, non c'è preoccupazione di parlargli, ci si può anche lamentare, ci si può anche bisticciare, ma è un bisticcio d'amore! E così via via tutti i momenti della nostra vita sono da Gesù pensati come momenti in cui noi dobbiamo vivere le stesse cose che lui ha vissuto lungo tutto il corso della sua vita terrena. Gesù ci dà una natura simile alla sua. È impressionante come i primi cristiani,

tutti gli scritti del nuovo Testamento, sono pieni di preoccupazione di non far perdere questa ricchezza. Le lettere di S. Paolo per es. sono piene di raccomandazioni perché loro capiscano il valore dei Sacramenti, e li avvicinino sempre di più (soprattutto il Battesimo e l'Eucarestia) consapevolmente. Dice s. Paolo a quelli di Corinto: guardate che voi siete ancora un po' piccoletti, come cristiani, siete ancora un po' infantili, bisogna che mangiate cibi più forti, bisogna che “comprendiate” di più, che quando siete stati battezzati siete stati battezzati nella morte di Cristo, siete diventati un “sacrificio vivente”. E cosa diceva ai Romani: per conseguenza del Battesimo offrite i vostri corpi come Cristo. Allora il Cristiano, per questi Sacramenti ricevuti, non si trova più “di fronte” a Gesù ma sta “con” Gesù. Tutto il pensiero di Gesù è un pensiero di “prendere dentro” “chi mangia la mia carne, chi beve il mio sangue ha la vita eterna”. “Io sono il pane della vita, chi mangia di questo pane rimane in me ed io in lui”. È un tentativo continuo di Gesù che culmina, sempre in quel cap. 17 di Giovanni, in cui Gesù dice “tu Padre in me, io in loro... loro in me... e io in te...” insomma Gesù pensa la vita di fede non come una vita di relazione fra persone cristiane, ma come una vita in “unità”. E Dio che è l'unità (“credo in un solo Dio...”) l'Uno, unico, viene, ci manda il Figlio, il Figlio opera anche attraverso i Sacramenti perché noi entriamo in questa unità, e quando sarà passata questa epoca della fede e vivremo soltanto l'epoca della carità, in Paradiso, noi ci accorgeremo che fra Dio e noi non c'è più differenza, non potremo più dire “Dio sta lì... Gesù sta nel tabernacolo...”, perché allora potremo dire: “quel Dio che è in me, quel Dio in cui io vivo” (non “spero di vivere” ma vivo!). Questo significa che esiste una tensione nei cristiani a crescere (e questa è tutta la vita spirituale cristiana) a crescere in questo rapporto di unità con Gesù. Più io sono di Gesù, più io devo essere Gesù. Il senso del dinamismo, della vita del cristiano, ce lo dà il tempo, (non la “quantità” degli anni in cui viviamo) perché il “senso” del tempo, davanti a Dio è la crescita nella carità, perché se la vita di Dio è pienissima in me, la mia vita è completa anche a 15 anni (quanti anni avrà avuto S. Cecilia? 14-15... E la Madonna 12-13...! Piena di grazia!...) Questo è il senso della vita per un cristiano! Il tempo non ha valore in sé, il tempo finisce, ha valore “quanto” siamo aumentati in amore. Allora il progresso, il dinamismo... il senso della nostra vita è “diventare Gesù” “gesuire”, cioè camminare in Gesù, diventare Gesù. Questo il senso della nostra vita! Quando ci presenteremo davanti al Signore, Lui potrà vedere sul nostro volto i lineamenti del figlio suo, ci potrà dire “ti riconosco per figlio” ci potrà dire (speriamo) “ti riconosco per Gesù”. Certo se noi ci mettiamo a pensare con la nostra mente noi il Purgatorio non lo capiamo mai, ma se ci mettiamo a pensare dalla parte della verità di Dio, noi comprendiamo come non possiamo andare davanti a Dio per sempre se non siamo “carità purissima”. E quindi tutto il senso della nostra vita dovrebbe essere: imparare ad ascoltare tutte le occasioni per crescere nella carità, tutte le occasioni...! (.....) La visione della fede non è che le difficoltà del matrimonio si superano introducendo il divorzio,... la visione della fede non è l'analgesico di tutte le sofferenze,...! Quando Gesù dice “Amate come io ho amato” e ci dà come termine d'amore il fratello da amare, e ci dà lui da amare, lui che si è fatto nostro fratello (perché il nostro amore non sia evanescente), noi dobbiamo pensare a quel “come”; il come di Gesù è il “come” della vita! Ma quando io posso avere un amore di reciprocità con Gesù che ha “dato la vita” per me? Solo quando devo “dare la vita per i fratelli” solo quando devo amare con un amore per cui “schiatto” per il fratello, quando “butto il sangue” per lui. Quando c'è una persona “impossibile”, che mi restituisce male per bene... tu stai lì ad amarla, amarla, amarla... a servirla, servirla, servirla, a fare il primo passo, a fare il primo passo... ! Quello da chiedere al Signore è quello di permettergli di entrare nella somiglianza con Gesù perché sia uno che vive quello stesso amore che Dio ha vissuto. L'occhio della carità, che è l'occhio della fede, è guardarsi con lo stesso sguardo che Dio ha su di noi, non guardarsi con l'ottica umana soltanto, e i Sacramenti sono perché noi “cresciamo” nella verità di Gesù. (...) Dobbiamo amare con l'amore di Gesù, con l'amore di perdono e di misericordia. (...) Dobbiamo soffrire con la stessa sofferenza di Gesù per l'odio che c'è nell'umanità (...) Una vita nella Chiesa deve diventare una vita con Gesù, con i sentimenti di Gesù, non può essere altrimenti,

allora tu senti in questa preghiera, in questo dolore, che c'è una somiglianza profonda con quelle che sono state le intenzioni più forti di Gesù che lo hanno condotto sul cammino di questa vita.

3) La vita di Gesù, cercata continuamente, è sempre aumentata in noi attraverso i Sacramenti, diventa una vita che si manifesta. Quell'unità, per portarci nell'Uno, che Gesù vuole realizzare attraverso i Sacramenti (S. Agostino nell'Eucarestia aveva “capito” la voce del Signore che gli diceva “mangia il cibo dei grandi, perché non tu trasformerai me in te ma io trasformerò te in me” dunque Agostino-Gesù)(come Teresa d'Avila: “Ti chiamerai Teresa-Gesù”). Dunque i Sacramenti sono per realizzare questa Unità profonda. Ma questa unità di Gesù con ciascuno di noi è dello stesso Gesù con ciascuno di noi! Allora questo porta sempre come conseguenza, che i Sacramenti, come conseguenza di questa intenzione di Gesù che è “Uno in tutti”, fa di tutti l'Uno, per costruire l'unità dell'umanità. (Che torto facciamo a Gesù quando continuiamo a dire “La Messa mia!... Proprio lo prendiamo a schiaffi Gesù! È lo stesso Gesù in tutti! spezzato...) Ogni Sacramento ci realizza come “fratelli”, ci lega in un rapporto che ci dice: credere nella religione è credere in Dio. ... Dopo avere ricevuto la Comunione, tutti, le parole della consacrazione si potrebbero dire così “questo il mio corpo” (indicando con la mano stesa tutti i presenti) “Voi!” È bellissimo! Questo significa la presenza di Gesù in noi; “azione” di Gesù nel mondo. Io prima ho detto che non siamo chiamati alla fede per fare delle “azioni di fede”, ma, se siamo Gesù facciamo le “azioni di Gesù”. (...) Le azioni di Gesù si riconoscono! Questa vita che Gesù ci dà ci “costituisce” famiglia, ci costituisce “unità”. E tutte le volte che noi pensiamo ai Sacramenti solo come un fatto “privato” facciamo un torto a Gesù... Dai Sacramenti ne viene fuori una “consanguineità”. I primi cristiani hanno scoperto il termine “fratelli”. Mica lo dicevano come tante volte lo diciamo noi, così soltanto per modo di dire! Loro dicevano la parola “confraternita” per indicare la “comunione dei beni” concreti, era questo modo diverso di vivere che faceva sì che quello che è mio è tuo, molto più di quello che questo significhi in certe ideologie! Dopo, che questi vocaboli si sono vuotati di significato, è perché noi non li abbiamo vissuti, ma la intenzione di Gesù è quella! Allora siamo chiamati a questo essere uniti fra di noi, a questo mettere in Gesù che è in me accanto a Gesù che è nell'altro. E nell'altro c'è sempre Gesù, sempre! Guai a pensare che Gesù è soltanto in chi ha fatto la Comunione! Ci sarà magari un Gesù piccolino, ci sarà magari un Gesù umiliato, ci sarà un Gesù nella passione, crocefisso, sconosciuto, abbandonato... ma c'è Gesù! Perché Gesù è in ogni vita. E allora il compito della Chiesa, dei cristiani, è di portare Gesù che sta dentro, a contatto con Gesù che sta in ogni persona, solo con l'amore. I primi cristiani le capivano queste cose! Perché dicevano per es. che una moglie credente “santifica” un marito non credente (e viceversa)? Perché? Noi parliamo del “sesso” dell'atto coniugale, del rapporto coniugale, con l'occhio guastato dall'erotismo, internamente abbiamo tutti i pensieracci che siamo abituati a fare su queste cose. Non parliamo di queste cose con l'occhio di Dio! Ma se una moglie cristiana con Gesù dentro ama il suo marito che magari non ha fatto la comunione, forse non lo santifica? Se lo ama veramente!? Ma anche i corpi dei morti santificano la terra dopo aver ricevuto il viatico! E se è santificata una terra che è inanimata, quanto più deve essere santificato il corpo di un marito non-credente! ecc. (...) Pensavo stamattina con un superiore alla nostra concezione della “missione” nei paesi non cristiani: convertire i fedeli, costruire gli ospedali e fare i Battesimi. Tante volte misuriamo la “quantità” dei Battesimi fatti! Pensavo all'India, dove i cristiani battezzati non riescono a crescere, a diventare più numerosi, c'è come una “crisi della Missione”. Ma S. Paolo dice: Cristo è di Dio, dunque quelli che sono di Dio sono già di Cristo. Allora perché sarebbe necessario fare tanti Battesimi? Forse il cristiano deve soltanto testimoniare la carità che riguarda loro perché sono di Dio e noi perché siamo cristiani. Quanti, in India, sono molto più di Dio di noi che siamo battezzati?! Allora noi capiamo che i Sacramenti non ci vengono dati per essere un numero di un piccolo ghetto, ma per fare di tutti l'Uno! Perché Gesù vuole fare dell'umanità una unità.